

E l'amico Testori mi prese a schiaffi

di Camillo De Piaz

in "Corriere della Sera" del 9 febbraio 2010

Pubblichiamo la prefazione di Camillo De Piaz, il religioso della Corsia dei Servi di Milano da poco scomparso, a «Testori 8 e 43» di Ambrogio Borsani (Archinto, pp. 66, 10,50). Il libro, in uscita domani, raccoglie le confidenze del critico all'autore viaggiando sulle Ferrovie Nord Milano. Si parla di Visconti, Pasolini, Wojtyla, Montale...

Leggendo questo libro di Ambrogio Borsani mi sono tornati alla mente i ricordi della mia amicizia con Giovanni Testori, che risale agli ultimi anni di guerra. Eravamo compagni di corso alla Cattolica. Un altro compagno era Emilio Tadini. Quella di Testori era una presenza che si faceva subito notare. La mia, sia pure con motivazioni e accenti diversi, meno irruenti, anche. Le sue schermaglie con i professori, soprattutto con Baroni, di Storia dell'arte, erano all'ordine del giorno. Schermaglie durante le quali la sua voce raggiungeva quegli acuti che erano tipici di lui quando, come succedeva spesso, s'infiammava.

Io venivo da una formazione soprattutto letteraria, dalla quale era naturale sporgersi sul mondo dell'arte. Quelle che sarebbero diventate una consuetudine, le lunghe soste negli studi degli artisti, cominciarono col suo, che si trovava in un vicolo della Milano medioevale.

Resta da chiarire qualcosa sulle sue inclinazioni sessuali, destinate in seguito a diventare parte integrante della sua figura pubblica. In quegli anni acerbi erano però lontane dall'essersi rese manifeste.

Ricordo anche qualche suo idolo femminile, uno tra questi era la comune amica Camilla Cederna. Avevamo sotto gli occhi ogni giorno, anche nella mia chiesa di San Carlo, gli effetti dei grandi bombardamenti dell'estate del '43. Ho vivo nella memoria, per esempio, l'organo ridotto ad un mucchietto di piombo. Dalla cupola si intravedeva il cielo. Si trattava di riparare e, in qualche punto, di ricostruire.

Aggirandoci tra i calcinacci ci colse l'idea di approfittare del dissesto per fare qualcosa di nuovo. Perché non immaginare, sulle quattro vele sovrastanti l'altare maggiore, i quattro evangelisti? Un amico impresario ci fornì l'impalcatura e Testori vi si installò e si mise subito all'opera. La cosa non poteva passare inosservata. Scoppiarono polemiche. Ricordo un dialogo, non privo di invettive, tra Testori, dall'alto dell'impalcatura, e la soprintendente Wittgens di sotto. Quel che ne seguì fu la cancellazione.

Questa mia testimonianza sarebbe monca senza almeno un accenno allo schiaffo — diciamo così con un po' di presunzione — storico, mollatomi un bel giorno da Testori. Sostavamo all'entrata della Corsia dei Servi a Milano, in piazza San Carlo, come ci capitava spesso anche per sentire il respiro della città. Erano i giorni dell'importante esposizione, a Palazzo Reale, «Realismo lombardo del '600», grande passione e punto di riferimento di Testori, un riferimento che aveva influito sul carattere della sua prosa di quegli anni. Di tale mostra egli era stato uno dei promotori assieme al grande maestro Longhi. Io ebbi l'imprudenza di riferirgli di certe mormorazioni che correvano sugli interessi legati alla mostra stessa. Scattò lo schiaffo, dove si mischiavano il senso dell'onore offeso e, parrà strano, l'affetto. Mi venne subito in mente, e ci sorridemmo sopra entrambi, quella sentenza del vecchio armamentario canonico che diceva: «si quis clericum percusserit anathema sit» (se qualcuno percuote un sacerdote sia scomunicato).

Continua a lasciarmi sorpreso il suo finale approdo in Comunione e Liberazione, tanto il senso complessivo di una vita, e di una storia, come la sua mi appare lontano dagli assunti di quel movimento, riassumibili in questa sequenza: la società moderna è scristianizzata (e già questo è discutibile perché anche la stessa secolarizzazione è impensabile senza un riferimento al cristianesimo, che ha al suo centro l'Incarnazione, come a dire un Dio che si secolarizza) e allora cosa si fa? La si occupa. E come la si occupa? Occupando i posti di potere. Quanto di più estraneo

si possa immaginare al vissuto testoriano.